

Società & CULTURA

FIRENZE

Cinquemila i fogli necessari per ricoprire la palla e la Croce



RIFLESSI
Da sinistra, la
Fenice di
Venezia, il
Palazzo di
Caterina II a
San
Pietroburgo e
la benedizione
della Croce
sulla Cupola
del Duomo

di Raffaella Marcucci

Foglie d'oro rigorosamente made in Florence. Oggi come nel Trecento, sulle tracce di uno dei più antichi mestieri dell'arte: il battiloro. Foglie sottilissime che si misurano in micron e vengono commercializzate rilegate in libretti. Ogni pagina un impalpabile baluginio di 8 per 8 centimetri, in una gamma di colori - dall'oro puro a 24 carati a quello verde o bianco a bassa caratura - e per gli usi più disparati, tanto da impreziosire occhio e palato in pietanze e bevande, senza contare l'impiego in campo cosmetico.

Foglie d'oro per arredi e architetture, per decori e restauri: anche — ed è cosa di attualità — per la Cupola del Duomo, per ridorare la palla (e la Croce) che dal '600 sostituisce l'originale andato distrutto del Verrocchio.

Circa 5mila i fogli di oro zecchino necessari per coprire l'intera superficie: 160 grammi di materiale che la dicono lunga sullo spessore del prezioso rivestimento. La fornitura giunge da un'azienda ormai storica, la Battiloro Manetti, una delle poche attive a livello internazionale in questo settore. Qui, fino a trent'anni fa, la battitura dell'oro la si eseguiva in gran parte ancora a mano con pesanti martelli, migliaia di colpi per arrivare allo spessore desiderato. Un po' come doveva avvenire nelle botteghe medievali, laddove si preparava la foglia per i «fondi oro», per Santi e Madonne di privata e pubblica devozione.

«Quando il comperi — metteva in guardia il Cennini nel Trecento nel suo celebre Libro dell'arte — togliolo da persona che sia buon battiloro e guarda l'oro, che se 'l vedi mareggiante (marezzato) e tosto come di carta di cavretto, allora tiello buono». Un lavoro non facile, già allora severamente regolato.

Secondo quanto stabilito dal Capitano del Popolo, da un fiorino d'oro di circa 3,5 grammi si potevano ricavare 100, al massimo 145, foglie di 7x7 centimetri. Una «pellicola» più spessa per stendere sui fondali, ma

Un'arte antica farà risplendere la Cupola del Duomo

BAGLIONI di BATILORO

«sottilissima e ragnata», leggera come tela di ragno, per i «fregi gentili degli adornamenti».

Oggi i cicli di laminatura, trattamento termico e battitura sono meccanizzati; il principio è però lo stesso che sottintendeva alla «macchina per battiloro» disegnata da Leonardo intorno al 1490, quella che compare nella carta 29 del Codice Atlan-

tico e che lo scorso anno è stata ricostruita nel «Museo Leonardiano» di Vinci anche grazie alla consulenza tecnica dei Manetti.

Così la foglia d'oro prodotta oggi dal battiloro fiorentino va a restaurare antichi dipinti e architetture, si irraggia nel mondo, vola a Dubai nella hall di alberghi extra lusso, passando per la Russia dei palazzi im-

periali (dove sono stati impiegati alcuni chili di foglia d'oro per il restauro di tre sale del Palazzo di Caterina II a San Pietroburgo) e le cuspidi di grattacieli americani, dopo aver fatto tappa a Venezia fra i palchi del nuovo teatro della Fenice, per poi far tornare a splendere, lassù a quota 120 metri, quel tocco d'oro sul nostro Cupolone.

Il restauro è affidato all'Opera di Santa Maria del Fiore: il suo compito istituzionale consiste infatti nella conservazione e nella valorizzazione del complesso monumentale di piazza del Duomo, l'ente, quindi, provvede costantemente alla manutenzione e al restauro di tutte le opere d'arte che ne fanno parte.

«Per ottemperare nel miglior modo possibile a tale impegno — spiega il sito dell'Opera — annualmente viene effettuato, con l'ausilio di autogrù, il controllo delle superfici marmoree di tutti i monumenti della piazza, programmando, conseguentemente, le priorità di pulizia e di restauro, che vengono prevalentemente effettuate dal personale specializzato del nostro ufficio tecnico».